

incontro

Supplemento de "L'anziano" di dicembre n.10 - Direttore don Armando Trevisiol - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979.
Periodico di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it



NATALE 2006 PER RECUPERARE LA FRESCHEZZA DELL'INFANZIA

L'uomo ha smembrato tutto, ha pesato col bilancino di una razionalità esasperata ogni cosa, ha vivizionato il sentimento, la poesia, l'incontro e la fede ed infine s'è trovato in mano un frammento di cocci inutili ed insignificanti. Natale può aiutare a recuperare l'innocenza, la chiarezza, il sentimento, la meraviglia e la vita, del mondo e di Dio.

Guarda con questi occhi nuovi il Presepe e forse ti potrà capitare di ritrovare il meglio di te e della vita

INCONTRI

MATTI O SANTI

Di quotidiani ne scorro uno soltanto: "Il Gazzettino", e non vi dedico che una ventina di minuti al giorno.

Una rapida scorsa ai titoli, uno sguardo più attento per leggere qualche articolo di fondo e molto più interesse per quello che concerne la fede e la religione. Normalmente non c'è molto su questa materia, e spesso quello che c'è verte purtroppo su qualche scandalo o qualche trovata peregrina di preti o di qualche parrocchia.

Talvolta però trovo anche qualche "perla", che mi pare perfino più bella scoprendola in campi che non le sono propri; allora ritaglio il pezzo per leggermelo con un po' più di cura e di attenzione.

Qualche tempo fa sono rimasto attratto dal titolo "Missionari con moglie e figli al seguito" di Orio Gervasutti. Già nel passato avevo sentito parlare criticamente di una certa prassi del movimento neocatecumenale, che a quanto si diceva, sceglieva a sorte certi aderenti per inviarli in missione, con le relative famiglie, facendosi carico del mantenimento di chi partiva per testimoniare il messaggio di Gesù in luoghi in cui esso era pressoché sconosciuto.

D'istinto propendeva anch'io ad essere critico nei riguardi di queste partenze con mogli e figli perché non si inquadravano nel cliché un po' romantico e sentimentale col quale ero stato abituato ad immaginare il missionario, figura per me eroica e solitaria. Poi ci ho riflettuto con calma e serenità arrivando a conclusioni diverse.

L'articolo che vi presento mi ha fatto ulteriormente riflettere arrivando alla conclusione che questa famigliola che si lascia alle spalle una vita tranquilla, una carriera sicura e renumerata, per partire per un mondo povero che certamente non potrà essere modificato nel breve tempo che dura una vita, o è una famiglia composta da irrequieti e svitati o invece è animata da valori seri e profondi di gente che ha il coraggio di rompere schemi consolidati. Mi viene da domandarmi: "ma chi ha detto che il nostro sia l'unico modo



per vivere una vita seria, condizionati come siamo da infinite cose, spesso convenzionali e banali, avviluppati nella ricerca esasperata di sicurezza di ogni genere, che invece non incontriamo mai.

Alla fine della lettura dell'articolo, che racconta questa scelta particolare, così assai poco frequente, mi è parso di avvertire profumo di libertà, di coraggio, di generosità e di solidarietà.

E che cosa c'è di più bello di questa ebbrezza che sono sostanziate da utopie, da anticonformismo e da coerenza ideale.

I profeti sono sempre stati pochi, soli

e controcorrente, non compresi e talvolta combattuti forse perché sono come una spina nel fianco, ridestano grandi ideali giovanili non seguiti, mettono a nudo la parte più bella e più valida del nostro spirito.

Credo che comunque faccia bene accorgersi che ci sono ancora al mondo uomini e donne migliori di noi e forse anche se non riusciamo a fare il grande passo di rottura che loro hanno fatto, almeno essi ci costringono a fare qualche passettino in avanti; anche questo è qualcosa!

don Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.it

MISSIONARI CON MOGLI E FIGLI A SEGUITO

La storia di Cristian, Marta, Anna e Maria.

Una vita nel Mato Grosso e un solo rimpianto: "la pizza"

Missionari con mogli e figli al seguito. Non è più una bizzarra scelta di vita di pochi idealisti: ieri sera a Padova erano cinque le famiglie che, con altri 24 volontari hanno ricevuto crocifisso e vangelo dalle

mani del vescovo Antonio Mattiazzo durante una suggestiva veglia nella cattedrale. Partono tutti per l'Africa e l'America latina, divisi in gruppi a seconda dell'appartenenza a questa o quella congregazione, associazione,

gruppo religioso. Ma se per i sacerdoti si tratta di un passo che rientra nella "normalità" di una vocazione, per i laici, soprattutto se sposati e con figli al seguito, è un passo che lascia ancora stupiti. Eppure, parlandoci assieme, sono loro che si stupiscono.

Cristian Marchiori ha la faccia pulita e gli occhialini da studente universitario in regola con gli esami, ma lui gli esami da architetto li ha finiti da un pezzo e sono ben altre le prove che lo attendono: ha 35 anni, una moglie e due figlie di 5 e 3 anni, e sta per prendere l'aereo (a sue spese) che lo porterà a San Luiz, duemila anime sparse in un raggio di 80 chilometri a 3.200 metri di quota nel Mato Grosso peruviano. «Marta e le bambine verranno con me, è ovvio», dice come se fosse la cosa più naturale al mondo. E in effetti sarebbe strano il contrario, visto che ritornerà in Italia non prima di tre anni. Anna, la primogenita, è nata a Lima e ha quindi la doppia nazionalità italiana e peruviana; Maria, la più piccola, è stata fatta nascere a Camposampiero, ma ha davvero "visto" l'Italia per la prima volta solo la scorsa estate. Perché Cristian, Marta, Anna e Maria vivono in missione ormai da sei anni.

«Praticamente da quando ci siamo sposati», spiega quest'uomo che ha lasciato un lavoro da architetto, una laurea raggiunta facendo anche il cameriere per pagarsi gli studi e una vita tranquilla tra Bassano e Cittadella, dov'è nato. Era urbanista, lavorava ai piani regolatori quando si è accorto che dall'altra parte del mondo c'è qualcosa di più difficile e importante da costruire. Era ancora uno studente universitario quando ha cominciato a frequentare i volontari dell'"Operazione Mato Grosso", un gruppo che fa riferimento ad alcuni sacerdoti che da anni operano in missioni a cavallo tra il Brasile, il Perù, la Bolivia e l'Ecuador: li sostengono raccogliendo fondi e inviando oltreoceano aiuti di ogni tipo. «Siamo "specializzati" nella raccolta del ferro e di altre cose che qui da noi si buttano via, non per niente nell'ambiente siamo soprannominati "gli straccioni"»: 130 gruppi in Italia, duemila persone. Nel gruppo è maturata la voglia di partire, di andare a dare una mano direttamente là dove i sacerdoti vivono solo per gli ultimi. Nell'aprile 2000 si sposa con Marta, laureata in Psicologia, e in estate vanno a prendere

Non auguri, ma invito all'impegno e al servizio

Gli auguri, o sono una espressione di amicizia, di simpatia e di affetto, ed allora sono sempre una cosa buona, altrimenti si riducono ad una espressione che sempre risulta inutile, vana ed inconcludente. Preferiamo quindi, in occasione del nuovo anno, invitare i lettori a mettersi in ricerca, a riproporsi di diventare persone nuove, ad impegnarsi in maniera servile, a voler essere utili al prossimo.

Tutto quanto ci pare più in linea col Natale di Cristo e soprattutto ci pare possa contribuire, in qualche modo, a dare volto e cuore nuovo alla vita

confidenza con la Cordillera Bianca, montagne tra i 2.800 e i 6.500 metri: è una folgorazione, ritornano in Italia giusto il tempo per organizzare il trasloco. «Qui non ho più niente, la mia casa è in Perù».

Cristian da cinque anni cura una scuola dove insegna ai ragazzi sparsi nella vasta provincia di San Luiz l'arte della falegnameria. «Gli insegniamo soprattutto la gratuità, il piacere di lavorare per dare agli altri». I ragazzi sono scelti tra i più poveri della provincia, e quando terminano la scuola entrano a far parte di una cooperativa che produce mobili che vengono venduti in Europa. Marta invece si occupa delle famiglie, dell'oratorio, del catechismo. Ma non pensa di "togliere" qualcosa alle bambine? «Togliere? Ma se sono fortunatissime. Lassù la vita dei bambini è più semplice che qua, imparano a stare in mezzo agli altri, non passano il tempo chiusi in una stanza davanti a un computer o a una Tv. Non gli manca niente, e almeno fino ai 10-12 anni possono crescere bene. Parlano due lingue, stanno perfino imparando il dialetto locale».

Per i nonni, certo, è una sofferenza: «Vorrebbero che stessimo qua, ma vedono che la nostra è una scelta che dà serenità alla famiglia». E quando sarà il momento di ritornare? Un passo alla volta, impossibile programmare di fronte a certe scelte. C'è la fiducia di poter trovare comunque un lavoro: «Non ritornerò certo per

fare il "signore", non cerco di sicuro le esagerazioni della vita italiana; lavorerò per mantenere la famiglia, e poi per continuare a dare qualcosa al prossimo. Potrei anche fare di nuovo il cameriere». Ormai il "metro di giudizio" è quello peruviano: un giorno di lavoro è pagato 2 dollari, un insegnante è "privilegiato" perché guadagna 250 dollari al mese. Ma essere "ricchi" non conviene nemmeno: il denaro rende l'uomo lupo. «È già capitato che qualche balordo ci abbia infastidito perché bene o male nella nostra comunità gira quel po' di de-

PREGHIERE semi di SPERANZA



Gesù, tu rinasci in ogni bambino

Signore Gesù, tu hai detto:
"Tutto quello che avete fatto
a uno dei più piccoli
dei miei fratelli
l'avete fatto a me".

Tu, Signore Gesù,
rinasci in ogni bambino,
ti identifichi con quelli
che hanno fame, che
sono malati, che sono nudi;
che non hanno dove rifugiarsi,
con tutti quelli che sono affamati
non solo di pane, di vestiti,
di casa, ma di amore.

Gesù rendici degni di servirti
nei poveri che vivono e muoiono
nella povertà e nella fame.
Attraverso le nostre mani
dona loro il pane quotidiano.
Per mezzo del nostro amore
ricolmali di gioia e di pace.

Gesù, tu doni a noi il tuo corpo
realmente presente nel pane della
Eucarestia. Aiutaci a riconoscerti
presente e a servirti nel corpo
sofferente dei nostri fratelli.

Madre Teresa di Calcutta

naro che serve a pagare i lavori». Il 18 marzo 1997 padre Daniele, il parroco di San Luiz, fu ucciso nel corso di una rapina; e nel 1992 toccò a Giulio, un altro volontario laico, cadere sotto i colpi dei guerriglieri di Sendero Luminoso. Eppure è questo che vanno a cercare Cristian e la sua famiglia. Dell'Italia non gli manca, niente, assicurata. Tranne una cosa, forse: «La pizza, il suo profumo... ».

Ario Gervasutti

Da tutta Italia 14mila volontari nel mondo

Nonostante l'inevitabile invecchiamento (soprattutto delle figure religiose) i missionari italiani si mantengono stabili attorno alle 13-14

mila unità. Sono 555 i Fidei Donum, presbiteri, diaconi e laici che vengono inviati per un servizio temporaneo in un territorio dove già esiste una diocesi, con una convenzione tra il vescovo locale e quello che invia i missionari. I laici, molti con famiglia al seguito, sono mille; 5.000 sono i sacerdoti e 7.500 le religiose, e a questi vanno aggiunti gli inviati dei Movimenti ecclesiali che sono circa 2.000. Tra i volontari vanno ascritti anche i medici del Cuamm, che operano a Padova da cinquant'anni: dottori e infermieri che periodicamente prestano gratuitamente il loro servizio in Africa. La Direzione nazionale delle Pontificie Opere Missionarie raccoglie mediamente 15 milioni di euro l'anno; il Comitato degli aiuti caritativi della Cei distribuisce 75 milioni di euro provenienti dall'8 per mille, mentre è impossibile quantificare le offerte raccolte dalle 225 diocesi italiane e dalle 25.000 parrocchie.

Nell'autunno del 1958 le scimmie che lavavano le patate avevano raggiunto già un certo numero. Un giorno accadde che un'altra scimmia, definita come la centesima, cambiò anche lei le sue abitudini, adottando il nuovo comportamento. Da quel preciso momento successe che quasi tutte le scimmie della tribù, improvvisamente, si misero a lavare le patate prima di mangiarle.

Il nuovo comportamento di quella "centesima" scimmia creò, non si sa come, una rottura ideologica col passato. Questa nuova abitudine non solo fu adottata da quasi tutte le scimmie del branco ma inspiegabilmente - addirittura superò il mare. Colonie di scimmie di altre isole, iniziarono infatti ad assumere lo stesso comportamento senza essere mai venute a contatto fra di loro.

La scienza dimostrò così che, quando un certo numero critico di individui (definito massa critica) acquisisce una nuova consapevolezza, questa può essere comunicata da mente a mente. Arriva cioè prima o poi il momento in cui, se una sola persona in più si sintonizza con quella nuova consapevolezza, essa viene fatta propria dalla quasi totalità di individui.

Ecco, credo che alla luce di questa scoperta scientifica, trovi facile e corretta interpretazione il proverbio indiano in questione. Ogni cambiamento che apportiamo alle nostre abitudini può determinare analogamente - un cambiamento nel comportamento delle masse.

Come se formassimo tutti un unico corpo!

Alla luce di tutto ciò possiamo capire quanto importante sia la nostra consapevolezza e la nostra determinazione a comportarci in modo onesto e corretto, per contribuire alla creazione di una società che rispecchi queste caratteristiche.

Dobbiamo essere coscienti del modo in cui ci comportiamo in ogni momento della nostra giornata poiché - sulla base di quanto detto - possiamo involontariamente influenzare anche altri.

Impegniamoci pertanto a risolvere presto le nostre battaglie interiori e a vincere i nostri difetti, perché così contribuiremo anche alla correzione spirituale di altri individui.

Impariamo ad amare il nostro prossimo e andremo così ad alimentare il "campo" di amore universale. La scienza lo sta scoprendo adesso, ma già ce lo insegnò Gesù, 2000 anni fa, nella Sua predicazione: "Convertitevi che il Regno dei Cieli è vicino!" Adottando la morale cristiana e rispondendo con amore al male che subiamo, apporteremo - come primizie - il

CAMBIA TE STESSO E NE CAMBIERAI DIECIMILA!

Un antico proverbio indiano recita così: "Cambia te stesso e ne cambierai diecimila".

Cosa può significare questo proverbio? Spesso la saggezza popolare riposa su verità sperimentate nella vita di ogni giorno, ricavate dall'osservazione della realtà "spicciola", quella in cui ciascuno di noi si cala quotidianamente. In questo modo, pur non avvalendosi di sperimentazioni e riscontri scientifici, tale saggezza si dimostra vera ed affidabile.

Nel caso di questo proverbio si aggiunge che il Paese da cui esso proviene ha un'antichissima e forte tradizione spirituale, la cultura stessa del popolo indiano è intrisa di spiritualità. Pertanto, in questo strano enunciato, ci deve essere qualche cosa di vero e di saggio. Leggo spesso riviste di carattere scientifico. Tempo fa mi imbattei in un articolo che illustrava un particolare esperimento effettuato da alcuni scienziati in Giappone. Si tratta del cosiddetto "Fenomeno della centesima scimmia".

L'esperimento fu fatto da un gruppo di scienziati giapponesi nel 1952: essi cominciarono a nutrire un branco di scimmie nell'isola di Koshima con delle patate dolci gettate nella sabbia. Le scimmie amavano il sapore dolce delle patate crude ma non la sabbia che le ricopriva. Un giorno,



una femmina di 18 mesi, trovò la soluzione al problema, andando a lavare le patate in un corso d'acqua vicino e "insegnò" poi il trucco alla madre.

Questa "innovazione culturale" fu poi appresa da diverse scimmie, sotto gli occhi degli scienziati. Tra il 1952 e il 1958 tutte le scimmie più giovani avevano imparato a lavare le patate. Alcune delle scimmie adulte più diffidenti continuano tuttavia a mangiarle sporche di sabbia.

Poi, improvvisamente, successe qualcosa di sorprendente.

nostro contributo all'instaurarsi del Regno dei Cieli sulla terra e forse potremo essere proprio noi quella "centesima scimmia" che - aggiunta alle altre novantanove - farà

superare la soglia per cui l'amore e la pace si propagheranno definitivamente su tutta la terra!

Daniela Cercato

NATALE 2006



Avvolti in morbide tuniche color pastello firmate Dior, con sottofondo dell'ultimo successo discografico della rock-star Magdalena, gli Angeli annunciano la nascita del Salvatore.

La stella cometa ad intermittenza, made in China, ha guidato nella notte i pastori sino alla culla del Santo Bambino.

Uno dei primi a giungere presso la mangiatoia porge a Giuseppe una forma di cacio dicendogli, con malcelato orgoglio "E' Magrissimo il Formaggissimo, il prodotto leader del mio caseificio! Poco latte, molta chimica.

Un bimbo, staccandosi dalla madre orante venuta a rendere omaggio al Salvatore del mondo, si avvicina a Maria che lo accarezza con infinita tenerezza. "Tieni- le dice porgendole uno strano agaggio questo dallo al tuo bambino, glielo regalo, è uno dei miei giochi della play-station. Ci sono tre livelli da superare. Chi riesce ad uccidere i mostri ricoperti di scaglie del primo, gli umanoidi spara-bava disintegrante del secondo ed il terribile vampiro-succhiavita del terzo, vince. Per me è diventato troppo facile. Non mi diverto più. Maria sgomenta guar-

da Giuseppe che La rassicura con un tenero sguardo. Una delle contadine, giunte per rendere omaggio alla Santa Famiglia, togliendo un elegante orcio dal cesto che ha portato sul capo durante il cammino, si avvicina con aria complice alla Donna del Falegname "Prendila è ottima crema per le smagliature, indispensabile dopo il parto. Tu sei ancora molto giovane, proprio per questo non devi trascurare questi importanti particolari. Maria non si raccapizza, è confusa, accenna un "grazie"; quasi a chiedere aiuto al Suo Bambino, Lo guarda. Lui apre le braccine, sembra dirLe: "Per alcuni, per molti, questi sono valori, nuovi, vani, falsi valori. Non disperare, io sono qui per loro, per tutti. Al Padre nulla è impossibile". Con le prime luci dell'alba, in lontananza, ecco i profili di un corteo: sono i Re Magi. Quest'anno il loro arrivo è anticipato, non dovranno infatti fermarsi da Re Erode. In occasione delle festività il terribile tiranno è partito con il suo lussuosissimo panfilo per mete molto esclusive, ma segrete, al fine di evi-

tare plebei, paparazzi, giornalisti di cronaca rosa sempre a caccia di gossip. Lo accompagnano il solito stuolo di servitori, mogli, concubine, attricette, ex veline, aspiranti presentatrici/attrici/ballerine, all'ultim'ora si sono aggiunti alcuni notabili ancora a piede libero.

Novità anche per quanto riguarda i doni portati dai tre saggi e buoni Magi: morbide copertine di cachemire.

Mammamia che incubo! Ecco cosa può succedere mangiando pesante la sera. Senza infilare le ciabatte vado in soggiorno. Maria e Giuseppe guardano la vuota, piccola mangiatoia di legno. Vi metterò il Bimbo Gesù la notte della vigilia. In tarda mattinata entro in chiesa per ulteriore conferma. Anche quest'anno "il magnifico trio + una del Presepe" con mesi e mesi di lavoro ha realizzato una nuova opera. Osservo, controllo, ammiro: tutto in ordine. Almeno qui il Natale sarà come è sempre stato, come dovrebbe essere, e non come dentro e fuori di noi lo abbiamo impoverito, avvilito, stravolto a nostro piacimento, a nostro uso e, più che mai consumo.

A me stessa, a tutti i lettori dell'Incontro l'augurio di vivere in totale consapevolezza il Dono della Grazia che a noi, ad ogni creatura è venuto con il compiersi del Mistero dell'Incarnazione.

Luciana Mazzer Merelli

DIO CI PARLA ATTRAVERSO LA BIBBIA

“... indaga le Scritture da te stesso, e questo con la frequente lettura e la costante meditazione su ciò che leggi, e con la fervida preghiera a Dio chiedi Gli d'illuminare la tua intelligenza se desideri trovare la Verità”. (Isaac Newton)

Da tempo sono in amicizia con alcuni membri della Chiesa Avventista. Frequentandoli e partecipando ad alcuni loro seminari, ho constatato quanto frequentemente essi facciano uso della Bibbia.

Oltre ad aver istituito dei corsi specifici per lo studio delle Sacre Scritture, essi le consultano in tantissime occasioni ed ognuno di loro ne possiede a

casa una copia per uso personale.

Mi sono chiesta se anche nelle case di noi cristiani si trovi una Bibbia e soprattutto se questa venga consultata e letta con la stessa assiduità.

Sono convinta infatti che questa "abitudine" non sia affatto così diffusa come dovrebbe e che l'ascolto della Parola si limiti esclusivamente al momento della Liturgia domenicale.

Ritengo invece che non debba assolutamente esistere frattura fra il momento spirituale della domenica ed i restanti giorni della settimana.

Dobbiamo capire che, se non conosciamo la Bibbia e il suo contenuto, non conosciamo nemmeno il pensiero

di Dio. E' infatti in questo modo che esso ci viene trasmesso e comunicato. Ignorarlo, significa semplicemente non avere orientamento nella propria vita, non sapere da dove si viene e dove si è diretti.

Ecco allora che, per chi si pone tali domande, diventa urgente avere una "bussola" che fornisca l'orientamento; questa bussola è appunto la Bibbia.

La Bibbia ci fornisce tutte le risposte che cerchiamo nella nostra vita.

Se da un lato essa racconta le vicissitudini del popolo ebreo per giungere alla salvezza, dall'altro essa contiene, racchiude e fornisce i consigli utili per gli uomini di tutti i tempi per giungere alla salvezza. E' in sostanza una Parola che non si lega ad un tempo specifico ma tende verso l'infinito e l'eternità. E questo è anche facile da comprendersi, perché, in fondo, i problemi di natura spirituale dell'uomo sono sempre gli stessi, sia quattromila anni fa che oggi.

Come dunque dobbiamo avvicinarci alla lettura della Bibbia? Con che sentimento dobbiamo avvicinarci ad essa? Certo, non ci viene chiesto di leggerla da cima a fondo come un romanzo che si affronta, magari in estate, all'ombra di un ombrellone, perché ci regali dei momenti di svago e di divertimento; è piuttosto consigliabile meditarne poche righe per volta! La Bibbia va letta con il cuore e con la fede, convinti che essa contiene la Parola di Dio; va letta con animo aperto verso le Verità che ci verranno comunicate, esattamente con la stessa ingenuità e fiducia che hanno i bambini nei confronti dei genitori, quando viene insegnato loro qualche cosa di nuovo.

Noi non possiamo cambiare il nostro spirito fino a che non cambiamo i nostri comportamenti: nella Bibbia la Legge di Dio è disegnata appunto per regolare le nostre azioni.

La Bibbia infatti non ci insegna a seguire la nostra emotività, bensì ad andare oltre, attivando nuovi atteggiamenti e comportamenti.

Personalmente, nella mia ricerca, mi sono accostata alla lettura delle Sacre Scritture in maniera quasi "casuale", in un momento in cui cercavo una soluzione ad un problema, per il quale sembrava non esistessero vie d'uscita. Cosa può fare, infatti, l'uomo in una situazione che non ha soluzione? Se è credente, si appellerà a Dio. Così

io feci, aprendo a caso il Vangelo, nella speranza di trovarvi una risposta. Vi trovai invece di più, molto di più, perché mi fu indicata una strada che io percorsi e che mi portò esattamente fuori dal mio "insuperabile" dilemma.

Oggi posso dire di aver trovato nella Bibbia il mio orientamento sia a livello spirituale, perché mi arricchisce ogni giorno di più, sia nella vita quotidiana, perché fornisce sempre la soluzione ai miei problemi.

Ho imparato così ad avvicinarmi ad essa in ogni momento possibile, per trovarvi conforto, ispirazione, consiglio, suggerimento ed essa non mi ha mai tradita. Mai una volta le sue parole hanno fallito, mai ho letto un vocabolo invano. E più avanzavo nella sua

lettura, più tutto mi risultava chiaro e vi intravedevo la mano di Dio. Così essa è diventata per me una necessità, il mio primo riferimento appena mi sveglio, il mio metro di misura, mi ha regalato la Sapienza, che nessuna scuola mi avrebbe mai potuto dare, mi ha fatto crescere nelle mie virtù, mi ha consolato nelle difficoltà, mi ha fortificato nelle mie debolezze. Adesso che siamo prossimi al Natale ed è tempo di regali, non ho dubbi su che cosa donerò ai miei parenti e amici: regalerò una Bibbia, affinché anch'essi possano godere della Parola di Dio e possano - attraverso di essa - avvicinarsi alla salvezza.

Adriana Cercato

È NATALE

"Un po' luna park la città è a Natale, macedonia di luci, commozione... È fatale! Tutta addobbi e lustrini, ben truccata, in affari, è diversa, briosa nei colori più vari.

* Le sue piazze, le strade sono fiumana di gente che rincorre regali per gli amici, un parente. Sembra un grande negozio che promette, anzi giura, di riempirti di beni senza imbrogli, impostura.

* Lungo il corso o sul viale, che percorri tranquillo, già ti assale un sospetto, non sei più tanto arzillo. Non ti mancano i soldi, sei stimato, felice, ma qualcosa ti sfugge nel profondo, in radice.

* Gli edifici conosci, non ci sono segreti; sei, però, tormentato da celati pensieri. Forse hai guidato pullman, comitive, turisti, ma non sai dove andare nelle ore più tristi.

"Una folla ti abbraccia, stringi mani, saluti; sei, però, proprio solo, senza rete né aiuti.

"Buone feste! Buon anno! Tanti auguri di pace!": non soltanto parole dette o scritte a palate.

"Non ti è chiaro! Ma il vagar per botteghe, per shopping è cercare se stessi! È un Valore che vuoi!

Quegli acquisti, i biglietti, i regali lasciati per colmare un gran vuoto sono presi,



mandati.

"Desideri ed attese, che volevi risolte, sono ben presto deluse, restan senza risposte.

I profumi ed i libri, ricevuti per dono, una volta scartati sono gioie già in volo.

"Come dopo il cenone, lo spumante, il panforte, quando proprio sei pieno e le gambe van storte, allorché si dissolve la chiassosa allegria, resta un vuoto nascosto: non sarà nostalgia?

"Quell'andare un po' a zonzo per le strade del centro, quel cercare altri lidi, non guardarsi mai dentro, sarà mica richiesta di un luogo non visto, ma fiutato dal cuore, con la mente intuito?

"E tuffarsi nel mare, in quel bagno di folla, far sorrisi cortesi, gentilezze un po' a iosa, non sarà come fame o sete di un

legame profondo, di un amore fedele, di unità a tutto tondo?

* Nostalgia di una casa o di un punto del cosmo, di un abbraccio impreciso quale tuo vero posto!

Bramosia di possesso, di qualcosa che duri, non soggetto a inflazione anche ai fixing più bui!

* Non occorre partire, preparare un gran viaggio, esplorare una giungla con ardore e coraggio.

Non ci vogliam denari, casseforti, forzieri, esser managers, yuppies, affaristi, banchieri.

* La Montagna si muove, scende, corre" Maometto, e non costa una lira, è gratuito il biglietto!

La fatica di errare, senza verso, distratti, ' si trasforma in. seguire Chi di ama coi fatti.

* È accaduto da un pezzo, son passati millenni, ma a capirlo sul serio c'impieghiamo decenni. Per far bella figura, darci tanta importanza, cercatori un po' agnostici ci firmiam con costanza.

" Ciò ch'è vero per tutti è che siamo smarriti, come in mezzo alla nebbia, con i cuori feriti, Ma Qualcuno presente, senza tregua, con arte, dall'eterno ci insegue come fa un pazzo amante.

"La città, già di Davide, Lo cacciò, Lo respinse, prima ancor che nascesse, quando morte sconfisse. Ma il Suo cuore, squarciato, è dimora per tutti, è la cinta che accoglie e che salva dai flutti.

* Se ne andò per villaggi senza tana né un letto; ebbe pochi quattrini né dall'INPS fu protetto.

Una Casa ci ha dato, di una reggia è più grande; lì, chi è povero e triste è persona importante.

* È città non truccata, senza neon, festoni;

non ci sono dei fari né dell'Enel lampioni.

Sei venuto e rimasto, Verbo-Carne che ascolto; più di luna - senza park - densa luce è il tuo Volto.

L'incontro

Quando hai letto
L'incontro non buttarlo
nel cestino della carta
straccia, ma passalo a
qualcuno o mettilo su
una buca delle lettere
di un familiare che
ti abita vicino

tesine o gli elaborati in lingua italiana o francese. Incontrò uomini e donne rumeni, polacchi, Greci, albanesi, africani. Da tutti fu ammirata per la sua competenza e diligente costanza nel ripetere regole, suoni, esempi.

Quando, circa due anni fa, esplose la sua malattia, limitò il suo donarsi e andò spegnendosi anche il suo canto, ma si fece più intensa la sua preghiera. Restava, per ore, in fondo alla chiesa, in silenzio e guardava il Tabernacolo. Diceva al Signore la sua sete di Lui, il suo bisogno del Suo aiuto per continuare a vivere, per riprendere le cure imposte... per fare la Sua volontà.

Allora tornava da lei, ancora qualche volta. Teo, il greco che lavora in un albergo veneziano: sa parlare abbastanza la lingua italiana, ma desiderava imparare ad esprimere, scrivendo, la sua ricchezza d'anima e la sua poesia. Teo era presente al suo funerale! Non ha dimenticato suor Liliana: dice che è stata non solo la sua insegnante, ma anche la sua maestra spirituale". Il giovane torna ancora a bussare alla nostra porta per incontrare una suora, che sente sorella di suor Liliana.

TESTIMONIANZA DI FEDE DELLA CHIESA VENEZIANA

Suor Liliana Cesarin era una persona semplice, gioiosa, analitica: mirava all'essenziale. Suo padre l'aveva avviata sul sentiero della musica perché aveva una splendida voce. Da suora, le fu proposto di lasciare la musica e si laureò in Lingue e letterature straniere. Allora continuò a cantare per manifestare la sua gioia di essere del Signore.

Quando venne fra noi, a San Gioachino, fisicamente, era stanca, ma disponibile a mettere le sue abilità a servizio degli extracomunitari, che ogni giorno, numerosi, bussavano alla nostra porta. Ebbe contatto con molti, singole persone che avevano necessità di imparare la lingua italiana o una straniera per poter trovare lavoro.

Insegnava con impegno, competenza e generosità: sapeva accogliere, rispettare e aspettare. Era convinta che per entrare in una cultura, è necessario non solo possedere una lingua per parlare correntemente, ma è necessario conoscere i valori e le verità sottese ai comportamenti della gente perciò dialogava di arte e di religione... Visitava Venezia, le sue chiese e i suoi musei. Godeva e si confrontava con chi poteva guidarla ed illuminarla.

La sua era una "sete" di Dio che incontra-

va nella "bellezza" e si sentiva strumento per donarlo a chi la avvicinava.

Fra i suoi studenti stranieri ebbe giovani sacerdoti africani ed europei, diaconi cattolici ed ortodossi che frequentavano i corsi di teologia e di ecumenismo al centro "S. Bernardino" di Venezia. Si prestava a rivedere e a correggere le loro

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

Gli amici

La storia che vi voglio narrare mi è stata rivelata da uno gnomo molto saggio che viveva in un bosco magico situato in un paese incantato. Preferisco raccontarvela con le sue parole per timore di non essere creduta.

C'era una volta tanto, tanto tempo fa, un villaggio suggestivo, attorniato da un grande bosco, dove abitavano, da una parte, una comunità di folletti e dall'altra parte alcune famiglie di giganti.

Vivevano in pace ma non avevano mai avuto dei veri contatti tra di loro poiché quando si incontravano lungo le strade o nei negozi, semplicemente, si ignoravano. Cristoforo, un folletto molto vivace, dopo aver terminato i compiti ed essendo una bella giornata, avvertì la madre che sarebbe andato a raccogliere mirtilli nel bosco e, preso il cestino, uscì canticchiando. Era felice perché a scuola aveva preso un bel voto in matematica, materia che adorava

CHI, ALLA MANGIATOIA,
DEPONE FINALMENTE
OGNI VIOLENZA,
OGNI ONORE,
OGNI REPUTAZIONE,
OGNI VANITÀ,
OGNI SUPERBIA,
OGNI OSTINAZIONE;
CHI STA DALLA PARTE
DEGLI UMILI
E LASCIA DIO
SOLO ESSERE GRANDE;
CHI, NEL BAMBINO
NELLA MANGIATOIA,
VEDE LA MAGNIFICENZA
di Dio proprio
NELL'UMILIAZIONE,
COSTUI FESTEGGERÀ
L'AUTENTICO NATALE

D. BONHOEFFER

ed esprimeva la sua contentezza correndo, saltando ed accennando qualche passo di danza, senza dimenticare tuttavia di raccogliere i mirtilli con i quali la madre avrebbe fatto una torta squisita. Il bosco era silenzioso se si escludeva il canto degli uccelli e il rumore prodotto dagli scoiattoli che si rincorrevano sugli alberi. Cristoforo camminava tenendo gli occhi bassi per avvistare i cespugli di mirtilli selvatici. Da lontano, ne scorse uno ricolmo di frutti, si diresse quindi in quella direzione ed iniziò a raccogliarli quando toccò una scarpa, perplesso iniziò ad alzare la testa e scorse una caviglia, poi in successione una gamba, un corpo ed infine la testa di un gigante.

Fece un balzo indietro lasciando cadere il cestino ed i frutti si sparpagliarono nell'erba. Guardò quel colosso con la bocca spalancata, li incontrava spesso nel villaggio ma non ci si era mai trovato così vicino, non gli arrivava neppure al ginocchio, visto però che nessuno gli aveva vietato di parlare con loro e non essendo un folletto pauroso, lo interpellò dicendogli: "Ciao, io mi chiamo Cristoforo e tu?". "Pacifico" rispose con una voce che fece tremare la terra. Erano due ragazzi ed erano ambedue di indole buona e allegra iniziarono quindi a parlare. "Cosa sono quelle palline che ti sono cadute dal cestino? chiese il gigante. "Mirtilli, non li hai mai mangiati? Vieni, sediamoci su quel sasso che te

li faccio assaggiare, sai la mia mamma fa una torta molto buona con questi frutti e, se ci incontreremo ancora te la farò gustare". Gli appoggiò sulla mano una manciata di mirtilli mentre Pacifico gli diede una delle mele che aveva raccolto perché sua madre potesse fare una torta di cui lui era ghiotto. Parlarono a lungo dei loro interessi, dei loro giochi e delle loro famiglie e quando notarono il sole tramontare corsero a casa per non essere sgridati, non raccontarono però nulla di quanto era accaduto quel pomeriggio ai loro genitori e il giorno successivo ritornarono nello stesso posto per incontrarsi. Pacifico confidò al nuovo amico la sua difficoltà nello studio della matematica e Cristoforo gli disse che avrebbe potuto aiutarlo lui, se lo avesse desiderato, e contemporaneamente gli rivelò che il suo problema era invece lo studio della lingua: "Non ti preoccupare" lo rassicurò il gigante: "Io sono il primo della classe, possiamo studiarla insieme". I genitori non notarono subito che le passeggiate nel bosco dei loro figli diventavano sempre più frequenti ma dopo un mese iniziarono a domandarsi dove andassero tutti i pomeriggi anche se non potevano lamentarsi visto il miglioramento nelle materie in cui non erano mai riusciti ad eccellere. Un pomeriggio, mentre i ragazzi erano nel bosco a giocare, udirono dei rumori e videro apparire, provenienti da due sentieri diversi, le loro madri che prima li guardarono e poi sgranarono gli occhi osservandosi. Rimasero silenziose e alquanto imbarazzate non sapendo cosa dirsi ma Cristoforo, come sempre il più intraprendente, disse a sua madre: "Ti presento Pacifico e la signora, credo, sia sua madre". A questa uscita, molto spontanea, risero tutti e quattro, poi si avvicinarono e guardando, con grande affetto i loro figli, iniziarono a parlare tra di loro di cucina, dei progressi nella scuola dei loro pargoli, del carattere dei

loro mariti ed intanto il tempo passava e loro non se ne accorsero, prese com'erano da questa nuova ed impreveduta amicizia. Le trovarono i mariti che preoccupati per la loro assenza, le cercarono nel bosco fino alla radura trovando figli e mogli che parlavano tranquillamente. Rimasero senza parole, non era mai accaduto al villaggio un simile evento e non erano preparati a fronteggiarlo, si guardarono, fecero qualche colpo di tosse, tanto per richiamare l'attenzione dei loro famigliari e poi, un po' impacciati si avvicinarono stringendosi la mano e presentandosi l'un l'altro. Parlarono del loro lavoro, scoprirono di avere gli stessi gusti per quanto riguardava lo sport e il buon cibo e andarono tutti insieme a casa di Pacifico per cenare, scelsero quell'abitazione perché, per i giganti, entrare nelle minuscole case dei folletti sarebbe stato troppo complicato. Nel paese la cosa fu vista inizialmente con un certo sospetto ma poi diventò un fatto normale e fu così che tutti iniziarono a frequentarsi. Era diventato ormai normale incontrare, nei negozi, un signora gigante che portava sul carrello l'amica folletto mentre chiacchieravano o spettegolavano allegramente. I sindaci, perché ovviamente ognuno aveva il suo, iniziarono a prendere decisioni congiunte e i problemi del paese migliorano rapidamente. Venne istituita una giornata di festa per ricordare questo evento che diventò poi la Prima Festa del Villaggio. La vita continuò così in armonia, tutti gli edifici furono utilizzati da ambedue le etnie, i parchi diventarono luoghi di aggregazione e tutti vissero felici e contenti. Dimenticavo, un unico aspetto non si riuscì a superare: il matrimonio tra i due popoli. Non fu proprio possibile per un gigante sposare un folletto ma non perché non si volessero bene ma esisteva una diversità insormontabile: le dimensioni.

Mariuccia Pinelli

MARIA MADDALENA



Che bel nome, vero? Forse non tutte le Maddalene avranno sentito parlare di Magdala, un tranquillo borgo adagiato sulla riva occidentale del Mar di Genezareth, presso Tiberiade: Tiberiade, la città del vizio, ci dice niente? Da un pezzo dovevo tornare in Palestina, ma non mi decidevo mai. Questa intervista ancora mi pesa. Maddalena è una creatura – stavo per dire un personaggio – così attraente e al tempo stesso così discussa che imbarazza: so che farò fatica a trovare le domande da rivolgerle. Adesso sono qui, sono tre giorni che la cerco, possibile che nessuno l'abbia più vista? Finalmente questa sera l'ho trovata, proprio qui, in

questo paesino che l'ha vista nascere. Non posso crederci, ha tutti i capelli bianchi, ma quanti anni potrà avere Maddalena? Vista così, avvolta nella veste chiara, monacale, con quella espressione assorta (o trasognata?), appare quasi diafana nel suo pallore, mi mette in soggezione. Possibile che sia la stessa persona che un tempo fu posseduta da 7 demòni, quella creatura perduta che vendeva il suo corpo e la sua anima per denaro, o per vizio, chi lo sa? Sarei così curiosa di saperlo, ma un briciolo di pudore mi impedisce di indagare su quel passato che certamente ancora le pesa come una pietra sul cuore.

“Parlami di Lui”. Il viso le si illumina. Che sensazione di pace. Saranno queste luci crepuscolari che, pallide anch'esse, accarezzano e inargentano le piccole increspature del lago. Sarà il silenzio, rotto solo dallo stormire delle foglie e dal volo delle falene. Sarà il profumo che emana dalla terra, e quello che emana da lei... sì, Maddalena ha un suo profumo: di nardo? Non so, non conosco questo profumo antico. Cerco di scuotermi e le ripeto la domanda: “parlami di Lui”. Sembra che mi legga dentro. “Anche tu vuoi sapere di quel giorno. Sì, era proprio un vaso di nardo, era tutto quello che potevo dare a Lui, in cambio di quello che Lui aveva fatto per me. Gli avrei dato tutta me stessa. Dicono che quel giorno piansi e che il mio pianto bagnò i suoi piedi e che li unsi con quell'unguento prezioso e li asciugai con i miei capelli, ma io non ricordo più niente. So che ero come in estasi davanti a Lui. Ricordo che mia sorella si dava tanto da fare per servirlo, lei mi parlava e mi confondeva, io non potevo far altro che guardare Gesù e adorarlo. Era il mio salvatore e il mio gesto era forse un addio prima della Sua morte.

“Che cosa aveva fatto Lui per te?”

“Io ero una donna perduta, ero bella sai? ero molto bella ma ero maledetta, non so se puoi capirmi, vedi, le mie passioni mi avevano abbruttito, più peccavo e più ero costretta a peccare, ma mi sentivo così male, ogni giorno peggio, la mia angoscia cresceva e cresceva, saliva dall'estremità delle mie membra fin dentro all'anima, sentivo che dovevo reagire ma non ce la facevo, era come avere un cane rabbioso dentro, che mi divorava. Io appartenevo agli uomini. Gli uomini però mi amavano per se stessi, Lui mi amò per come ero dentro, Lui non vide la mia bellezza esteriore, ma il mio cuore pentito, la mia voglia di liberarmi dalle catene. Mi ha chiamato Miriam, questo era il Suo perdono”. Mentre parla Maddalena si altera, sul suo viso si legge adesso il travaglio di

quei momenti lontani, quando si sentiva posseduta dalle tenebre.

E così ci sono riuscita a risvegliare il suo dolore, non era questo che volevo, ma in fondo era inevitabile. Devo cambiare discorso.

“Maddalena dimmi, ma tu come l'avevi incontrato Gesù?” Sorride “Se tu sapessi, la prima volta stavo così male che quasi l'ho odiato perché Lui non mi ha “voluto” vedere: Ma io L'avevo seguito, vedevo la folla e i bambini che andavano da Lui, vedevo le Sue carezze, assistevo ai miracoli, Lo avevo ascoltato e le Sue parole mi avevano scambussolato, così l'ho avvicinato ancora finché ha ascoltato la mia disperazione. Da quel giorno noi l'abbiamo seguito fin sotto la croce. Mio Dio, la croce...” “Noi chi?” “Noi donne. Gesù e i Suoi discepoli avevano bisogno

di noi e noi ci occupavamo di loro, procuravamo il cibo, cercavamo un rifugio per la notte, capisci?” Veramente non ci avevo pensato. Questa donna che prima mi intrigava, mi diventa più umana, è una ragazza disperata che ha trovato in Dio la salvezza, la pace dell'anima. Glielo leggo nel viso, ancora bello, ora così disteso, negli occhi che cercano la luna, oltre la luna, nell'infinito del cielo, il Regno promesso. Non si accorge più di me, non sa neppure se esisto.

“Era un'alba così chiara, così serena, gli uccelli cantavano, il sole sorgeva dal crinale dei colli, ma ero rimasta sola e dentro avevo ancora tanta paura. Ti vidi Gesù e tu mi chiamasti: Maria”.

Laura Novello

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE



LUNEDI'

Talvolta anche le cose che sono ovvie finiscono talora per sorprendere.

Poi a pensarci mi sorprendo per la mia sorpresa, tanto che sono costretto a pensarci su.

Vengo al motivo che mi ha fatto sorgere questi sentimenti e questa reazione ad un fatto che avrei dovuto recepire come ovvio e come scontato.

Questa mattina avevo appena aperto la porta della mia “cattedrale” e mi accingevo ad ordinarla per rispetto e decoro del “Padrone di casa”, che è nostro Signore Gesù Cristo, cosa che cerco di non dimenticare mai, ma anche per l'accoglienza dei fedeli che vengono per

colloquiare con Dio e a raccomandargli i loro cari del cielo i cui resti mortali riposano attorno alla chiesa.

Quando mi accorsi di una figura d'uomo che aveva appena sorpassato la curva che porta ad imboccare la strada che conduce al cancello del camposanto.

Un uomo robusto con un cappotto blu ed un cappellaccio a stracci che gli copriva la testa piuttosto grossa.

Egli fece a tempo di vedermi con la coda dell'occhio e a dirmi “Ciao don Armando”. Dopo un attimo di incertezza m'accorsi che era don Franco invecchiato ed un po' tozzo, ma sempre don Franco.

Questo prete non è nuovo a queste uscite mattutine; forse ha fatto visita ad uno dei suoi ragazzi infelici, poi un saluto ed una preghiera sulla tomba di mons. Vecchi e quindi si è avviato ai suoi impegni quotidiani.

Mi ha fatto bene vedere questa visita fuori ordinanza! Di solito i preti li vedo in servizio in cimitero, quasi mai per devozione! L'abitudine è un grosso pericolo anche per i preti e l'assuefazione al mistero un pericolo ancora maggiore! Non so se don Franco lo sa o lo saprà ma per me stamattina la sua presenza è stata un monito ed una grazia.

MARTEDI'

In questi giorni abbiamo avuto come commensali al seniorestantur cinghiale giardinieri che in due giorni hanno sistemato lo scoperto, della vecchia cascina dei Mistro, ora completamente

BUON NATALE COSÌ

Quando al mattino ti svegli con il desiderio di amare Dio e in Lui tutti gli uomini fratelli **ALLORA E' NATALE PER TE.**

Quando ti senti spinto a penetrare in te stesso per esaminare il tuo comportamento verso Dio, la tua famiglia, il tuo prossimo **ALLORA E' NATALE PER TE.**

Quando entri in un ospizio e ti metti al servizio di chi è senza parenti, senza amici, senza forze, senza risorse **ALLORA E' NATALE PER TE.**

Quando educi il tuo bambino a rinunciare a un giocattolo, a una golosità per offrire un pezzo di pane a chi non ha da mangiare **ALLORA E' NATALE PER TE.**

Quando senti rimorso per lo spreco di denaro pensando a chi è senza lavoro, a chi manca di tutto **ALLORA E' NATALE PER TE.**

Quando ti senti convinto che questa brutta vita di rancori, di oscenità, di malcostume e di egoismi si può rendere più decente con l'amore, con il pudore, con la generosità **ALLORA E' NATALE PER TE.**

Quando ti senti disposto a dare qualcosa di tuo o di te per il Signore che soffre e che muore negli infelici vicini e lontani **ALLORA E' NATALE PER TE.**

restaurata.

Bisognava vederli piantare gli alberi, l'alloro per la siepe, sarchiare il terreno per la semina; era un gusto per gli occhi e per il cuore, traspariva in ogni loro gesto l'amore per madre terra.

Sembrava quasi che l'accarezzassero, e il gesto sacrale della semina, e la cordialità campagnola!

Figure robuste e sane di gente che non sembrava per nulla intaccata dalla malattia cittadina della riservatezza e della carenza del calore umano.

Si sedettero semplici e contenti per il desinare quasi fossero nella vecchia casa di campagna nella grande cucina con il tavolo vicino al focolare.

Andandosene uno mi disse che collaborava con il suo vecchio parroco di 95 anni "faccio anche cose che il nostro vescovo non sarebbe contento", mi confidava quasi mi dicesse una cosa arcana.

Di certo estraeva dal tabernacolo la pisside con l'ostia consacrata che il suo parroco non riesce più a prendere.

In cuor mio accostavo quelle manone callose da contadino che manovra la vanga e la zappa come l'arco di un vio-

lino, a quelle benedette degli accoliti con i corsi di studi e pensavo che forse il buon Dio sarà invece tanto più felice di sentire da vicino quelle mani che odoravano di terra e di lavoro.

MERCOLEDI'

Ho voluto vederci chiaro circa la nuova chiesa per il camposanto quindi ho scritto al dottor Razzini, amministratore delegato della Vesta che gestisce, fra mille altre cose diverse, anche i cimiteri del Comune di Venezia.

Da mesi la gente, specie ora che non posso più celebrare all'aperto, mi chiede quando sarà pronta la nuova chiesa. Inizialmente mi illudevo che entro il 2007 avremmo potuto inaugurarla, ma poi, man mano che passavano i mesi, ho sempre più avuto l'impressione che la data, non solo si allontanasse come l'effetto della fata morgana, ma che l'intero progetto fosse entrato nel limbo delle buone intenzioni o solamente nella "volontà politica", come son soliti dire i nostri amministratori.

Il dottor Razzini, da vero gentiluomo, mi ha offerto un incontro al quale mi

sono presentato con l'architetto Capriolo.

Non ho risolto nulla, ma perlomeno ho finalmente capito come stanno le cose al riguardo. La Vesta è ben disposta a gestire il progetto, ma essa è solamente il braccio operativo del Comune, il quale è il solo competente a decidere. Io insistevo che non vedevo il motivo perché il Comune non dovesse decidere per il sì quando la vendita dei loculi avrebbe non solamente coperto il costo della chiesa, ma anche quello della sala laica per i funerali civili non deve che anticipare per tre anni la somma che poi gli sarà restituita.

Ho capito però che per una amministrazione pubblica le cose non sono mai né semplici né facili.

Per ora il primo obiettivo è di entrare entro l'anno nell'elenco delle opere che il Comune si ripropone di realizzare nei prossimi tre anni. Quindi subito ho chiesto un appuntamento con il prof. Sandro Simonato, assessore ai lavori pubblici e diretto interessato.

Sono tornato a casa sentendomi come il vecchio Mosè che intravide la terra promessa, pur non sapendo che non vi sarebbe mai entrato, mi son detto che continuerò ad impegnarmi per una chiesa che forse aprirà i battenti per quando non vi saranno più preti per gestirla!

GIOVEDÌ'

Oggi mi ha fatto visita la signora Maria, la splendida e bella creatura che gestisce il Foyer S. Benedetto, la casa di accoglienza che ospita i familiari degli ammalati che sono ricoverati all'ospedale Umberto I. Avevo sollecitato questo incontro per avere dei dati sul numero dei fruitori dell'appartamento di via Miani in cui abbiamo ricavato dieci posti letto per familiari ed ammalati dimessi che avevano bisogno di controlli e di rientri in ospedale.

In secondo luogo volevo avere da questa signora, che da due anni gestisce con entusiasmo e grande carità umana questa accoglienza, dei suggerimenti per "Il Samaritano", la bella copia del Foyer, che spero di far sorgere accanto al nuovo ospedale come struttura di accoglienza articolata, in accoppiata alla superba struttura di cui perfino la ministro Turco si è detta orgogliosa ed entusiasta.

Da noi non vi saranno le eleganti linee della torre Maya del nuovo ospedale, però credo, che non avremo nulla da temere dalla concorrenza in fatto di entusiasmo e di calore umano.

La signora Maria annulla le difficoltà, illumina la casa e scalda i cuori con la

QUESTO È IL NATALE

IL FIGLIO DEL PADRE
NASCE NELLA NOSTRA VITA
IL GIORNO IN CUI COMPIAMO
UNA RINUNCIA IN NOME
DELLA VERITÀ: IL GIORNO
IN CUI CHIAMIAMO FRATELLO
CON AMORE VERO
UN ALTRO UOMO.
QUESTO È IL NATALE, IN
QUALSIASI MOMENTO
AVVENGA.

(TAGORE)

sua umanità ricca e prorompente perciò so che partiamo con il piede giusto.

Questa cara creatura, che lavora ancora per poter donare tempo agli altri, mi ha portato una relazione piena di cifre, di specifiche e di provenienza degli ospiti. Non c'è stata città grande o piccola della nostra Penisola che non ci abbia chiesto ospitalità e che non l'abbia ottenuta.

Gli ospiti si contano ormai a migliaia in questi quindici anni di apertura. Il Foyer è stata una bellissima avventura solidale e con queste premesse il Samaritano lo sarà ancora di più!

Ma il momento più bello di questo incontro è stato quando Maria parlando dei suoi ospiti si è commossa fino alle lacrime, da questo ho potuto misurare l'amore con cui compie il suo servizio e per questo sono disposto ad impegnare anche l'eternità pur di realizzarlo.

VENERDI'

Dalla segreteria mi giunge una telefonata: "Don Armando, c'è un certo Said che vorrebbe parlare con lei" - "vengo subito" percorrendo il breve corridoio che separa "la mia casa" dalla sala d'ingresso del Don Vecchi, già immagino ciò che mi aspetta e tento di prepararmi alla certa amara risposta che sarò costretto a dare al mio interlocutore.

Il giovanotto che mi aspetta, ha un volto pulito e ordinato, una parlata tranquilla, ma certamente preoccupata di ricevere un no. Probabilmente è un ragazzo del Marocco.

"Mi hanno detto che lei mi potrebbe aiutare" la solita indicazione ipocrita per trarsi d'impaccio girando la "patata bollente" ad un altro. Il giovane prosegue con un italiano discreto "ha da indicarmi dove posso trovare un alloggio?" Mi arrampico subito, anch'io con ipocrisia, ad una domanda alla quale un gran numero di extracomunitari

non può dare una risposta idonea! "Hai il permesso di soggiorno?" - "Si sono in regola ed ho anche un lavoro ma dormo per strada!"

Rimasi senza parole e peggio ancora senza idee, infine si accese la lampada nel mio cervello: "Provi al Berna, so che hanno una ventina di camere che affittano!"

Ma mentre davo questa risposta che per il giovane sembrava gli si aprisse l'ingresso della Terra Promessa, sapevo per esperienza che quasi certamente le stanze sono tutte occupate.

Me ne tornai in stanza con la morte nel cuore immaginando la continuazione del pellegrinaggio inutile e desolato di questo ragazzo. Possibile che in città non ci sia un ente, una parrocchia, una persona generosa che decida di aprire un ostello per questa povera gente che si fa carico dei lavori più pesanti che i nostri non vogliono più fare? Sarei tentato di chiedere un'altra appendice al "Samaritano" ma purtroppo ogni giorno c'è qualcuno che me ne chiede un'altra e manca la copertura finanziaria anche per il gruppo essenziale!

SABATO

A giorni sarò ricoverato di nuovo per accertamenti. E' una situazione un po' particolare quella che sto vivendo, non sento alcun sintomo negativo o preoccupante se non quelli che il logorio del tempo lascia traccia; tutti mi dicono che mi vedono bene, cosa su cui concordo guardandomi allo specchio!

Lavoro volentieri, sogno, progetto e continuo a battermi per gli obiettivi che mi interessano, ma comunque le analisi sono incuranti del mio stato di salute apparente e forse preoccupano più il medico curante che me.

Sto seguendo con estremo interesse i miei stati d'animo, le mie reazioni e lo spirito con cui vivo questa situazione.

Ho così tante cose importanti che anche alcuni giorni di degenza scombusolano i miei piani di azione, i ritmi di vita sono così incalzanti per cui mi pare che il venir meno alla disponibilità anche parziale del mio tempo inceppi la macchina.

Ad esempio quando esce "L'Incontro" deve essere già pronta l'impaginazione del numero successivo, ma questo è solo un aspetto della mia vita. Mi meraviglio io stesso quando penso che questo sarebbe il tempo meno opportuno per rendere l'anima a Dio con tutte le cose che ho impiantate e che hanno bisogno di infinite cure per continuarle.

Io quasi ottantenne, senza figli, e senza compiti essenziali nella società, come

posso solamente desiderare di avere tempi supplementari quando sono nelle condizioni ottimali per prendere la piccola valigia per avviarmi verso la casa del Padre? C'è da vergognarsi di lasciare entrare nel cuore anche il solo desiderio!

Queste riflessioni provenienti dalla situazione che sto vivendo, le reputo comunque una grazia perché mi aiutano a comprendere il mio prossimo che vive in situazioni analoghe e soprattutto mi spingono a ripetere più seriamente di quanto non l'abbia fatto finora: "Nelle tue mani, Signore, metto la mia anima!"

DOMENICA

C'è un pezzo di Rossini che mi piace quanto mai. Si tratta di una ouverture del Guglielmo Tell.

Prima il fragore della tempesta, con tuoni, ritmi incalzanti, folgori che si abbattono violenti e che ti fanno immaginare il bosco quasi piegato dal soffiare vorticoso del vento, incalzato dalla pioggia battente e dai lampi che squarciano il cielo cupo e che spaventano gli animali che corrono smarriti in cerca di riparo e poi un rallentare leggero del frastuono e qualche piccola nota lontana ma dolcissima finché i toni larghi e caldi della pastorale t'avvolgono in un abbraccio caldo e ristoratore e l'iride dell'arcobaleno appare conciliante nel cielo lavato dalle ultime gocce di una pioggerella tranquilla.

Qualcosa del genere e successo anche ai magazzini.

Tutto procede sereno, in questo piccolo mondo in cui volontari e "clienti" si muovono dolcemente in maniera laboriosa e costante come le formiche operose, se non che improvvisamente è scoppiata la tempesta che sembrava scuotere e scassare l'intero impianto costruito con tanta fatica ed impegno. Mi sono trovato in mezzo a tanto frastuono, sorpreso, disorientato e smarrito sembrava che questo finimondo non dovesse cessare se non dopo aver distrutto tutto.

Se non che qualche timido sguardo guardingo e preoccupato, qualche sorriso, qualche parola conciliante e finalmente è scoppiata la pace, la macchina si è rimessa in moto, ognuno ha rioccupato il proprio posto e la gente è diventata più bella e più felice; una nuova primavera: la resurrezione!

Forse Bertoldo ha ragione anche lui: il buio non dura sempre, quando è più fitto è forse fortunatamente più vicina l'aurora.

NOTIZIE DI CASA NOSTRA

LA CENA DEI PELLEGRINI

Mercoledì 15 novembre 120 pellegrini e familiari del gruppo dei 100 che a settembre hanno visitato la Polonia, col pellegrinaggio organizzato dall'opera parrocchiale pellegrinaggi, si sono ritrovati al don Vecchi per vedere filmati e fotografie fatte durante il viaggio.

Il folto gruppo ha cenato assieme al senior restaurant facendo onore al menù preparato dal gruppo di volontari che gestisce il ristorante del don Vecchi.

LA NUOVA CHIESA DEL CIMITERO - INCONTRO CON L'AMMINISTRATORE DELEGATO DELLA VESTA

Don Armando, vedendo che passano i mesi senza che si verificassero fatti nuovi nei riguardi del progetto di una nuova chiesa per il cimitero di Mestre, ha scritto al dottor Andrea Razzini, amministratore delegato della Vesta, società che gestisce i cimiteri del comune di Venezia. Il dottor Razzini, con squisita cortesia ha fissato un appuntamento invitando don Armando e l'architetto Gianni Capriolo martedì 14 novembre. Dall'incontro è emerso che la Vesta vede con favore la proposta, ma che dipende dal Comune di Venezia decidere su questo argomento.

Don Armando, avendo chiarito questo fatto che a lui era sconosciuto ha chiesto immediatamente un incontro al prof. Simionato assessore per i lavori pubblici per Mestre e terraferma. Terremo puntualmente informati i nostri lettori sullo sviluppo della situazione che comunque non avrà esito positivo entro tempi brevi.

Ora si tratta di ottenere garanzie da parte del Comune che il progetto sarà inserito prima della fine dell'anno nell'elenco delle opere da realizzarsi nel 2007 del piano triennale.

GIULIETTA PIAI

Lunedì 13 novembre ha reso l'anima a Dio, mentre era ricoverata in ospedale, la concittadina Giulietta Piai vedova di Michele Cardacci.

La signora Giulietta era nata il 17 luglio 1913 aveva sposato il signor Cardacci, ma non aveva avuto figli da queste nozze. Morto il marito rimase sola, potendo contare solamente sull'aiuto della nipote Alessandrina e di

suo marito. Ben quattro anni fa erano iniziati i suoi guai con la salute, alla fine poi una brutta caduta con la conseguente rottura del femore l'aveva costretta prima nella casa di riposo "Anni Azzurri" ed infine in ospedale dove e deceduta alle ore 18 di lunedì 13 novembre.

La vita di questa creatura è stata vissuta apparentemente senza storia, occupata com'è sempre stata nelle faccende domestiche, vita che quasi tutte le nostre donne sono state costrette a condurre a causa della situazione sociale del loro tempo.

Il dramma di Giulietta si è avverato nella vecchiaia quando ella dovette affrontare la vita con molti acciacchi e pochi mezzi economici, e se si esclude l'aiuto generoso della nipote Alessandrina e di suo marito che furono sempre accanto, rimase sola ed indifesa di fronte ad infinite difficoltà.

Don Armando ha consegnato al Signore l'anima di questa cara sorella certi che finalmente ora avrà pace e beatitudine nel cielo di Dio e dall'alto pregherà per chi l'ha aiutata quaggiù.

Don Armando ha invitato tutti alla preghiera di suffragio per questa cara creatura.

IL COLLAGE

Il gruppo teatrale "Il Collage" di recente costituzione, domenica 12 novembre ha offerto una recita di pezzi più intensi delle più note commedie di Carlo Goldoni.

Gli anziani hanno mostrato di gradire l'esibizione che ha fatto loro vivere un pomeriggio domenicale diverso dal solito. La direzione del Don Vecchi ringrazia il gruppo teatrale e il circolo ricreativo culturale che ha organizzato l'incontro.

UNA BENZINAIA BENEFICA

La titolare della stazione di servizio "Esso" signora Fiorenza Ferro, via S. Donà 287/C di Mestre ha donato il gasolio per il furgone col quale l'associazione "Carpenedo solidale" ritira i mobili per le persone che ne hanno bisogno.

La direzione dell'associazione esprime pubblicamente ammirazione e riconoscenza.

AMICI DEL PRESEPIO

Il gruppo amici del presepio ha quasi ultimato il presepio per la chiesa parrocchiale di Carpenedo, quello per la chiesetta del cimitero e quello per il centro don Vecchi.

Il gruppo ha dovuto incontrarsi anche dopo cena per le rifiniture di queste tre opere d'arte della migliore tradizione del presepe veneto.

I tre presepi si rifanno alla tradizione popolare veneta, ma si caratterizzano per una cura veramente attenta ai particolari raggiungendo una perfezione di altissima levatura.

Don Armando per esprimere riconoscenza ed ammirazione a questo magnifico staff, qualche settimana fa ha invitato i componenti con i relativi coniugi a cena.

LA MESSA A PUNTO DEL PARCO PER L'INVERNO

Il signor Mario sta terminando la messa punto del parco in vista del prossimo inverno, anticipando i lavori di potatura di cambio dei fiori e di ripulitura dei prati.

IL PORTALE "MESTRE SOLIDALE"

Sotto la guida tecnica del signor Giusto Cavinato si sta lavorando per la messa a punto del nuovo portale che avrà come titolo "Mestre solidale".

Il portale, costruito secondo i criteri più moderni, sarà un mosaico di siti dedicati a strutture ed iniziative che tendono di fare della nostra Mestre una città solidale.

Attualmente i siti ospitati in questo portale sono i seguenti:

- 1) *Fondazione Carpinetum solidarità cristiana onlus*
- 2) *Centro don Vecchi*
- 3) *"L'incontro"*
- 4) *La pastorale del lutto*
- 5) *Il gruppo per l'elaborazione del lutto*
- 6) *Il Samaritano*
- 7) *L'associazione per le adozioni internazionali*
- 8) *L'associazione di volontariato "Carpenedo solidale onlus"*
- 9) *L'AVAPO.*

